LETTERA CIRCOLARE

AI PADRI, CHIERICI E FRATELLI CONVERSI

DELLA CONGREGAZIONE

DI

S. PAOLO APOSTOLO

ROMA

NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1854

DON LUIGI MARIA ALBICINI

DELLA CONGREGAZIONE DE' CHIERICI REGOLARI DI S. PAOLO

PREPOSITO GENERALE

AI PADRI, CHIERICI E CONVERSI

DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

SALUTE E PACE NEL SIGNORE

Compiuta appena ch'io ebbi la Sacra Visita, il mio desiderio tosto si volse, Ven. Fratelli e Figli in Cristo carissimi, a volere che di essa Voi ne riportaste il più presto quei maggiori frutti in vostra santificazione, i quali nella sollecitudine del mio presente ministero debbo io procacciarvi. Perchè, se ed in pubblici ragionamenti ed in privati colloquî *loquutus sum vobis apud vos manens* (1), per modo che coscienza tale mi rende testimonianza da poter dire a Dio: *justitiam tuam non abscondi in corde meo, veritatem tuam et salutare tuum dixi* (2); restava però che io vi dovessi mostrare per quali mezzi comuni la verità divina trionferebbe sulle ripugnanze di nostra in-

(1) Iohan. XIV. 25. (2) Psal. XXXIX. 11.

ferma natura; e la parola di salute da me annunziatavi infonderebbe di novello vigore quella vita, per cui *ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra* (1). E siccome il mio ragionarvi di presenza non fu certo *in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes* (2), non altro fa duopo sia quello che v'indirizzo con queste mie, onde non tornar simile a coloro, cui fa rimprovero l'Apostolo, *qui veritatem Dei in injustitia detinent* (3). E poichè così fatti a grande numero pur troppo ne vennero oggi giorno, quindi non ultima si è questa tra le funeste cagioni di quello imperversare che fa lo errore e la menzogna col più impudente cinismo, e col massimo dei danni alla società cristiana e civile. Se non che noi ministri del Santuario, ed io d'Instituto religioso costituito da Dio per Capo e Reggitore, saremmo li più inescusabili degli uomini, se mostrassimo d'ignorare che *verbum Dei non est alligatum* (4). E quanto a me, del mio libero parlare, ma di quella libertà *qua Christus nos liberavit* (5), se n'abbiano pure scandalo gli odierni farisei, e sappia di stoltezza alla riprovata sapienza di un secolo nemico di Dio e del suo Cristo, chè io non perciò taccerommi. *Vae mihi quia tacui*, ascolto dal Profeta, *quia vir pollutus labiis ego sum, et in medio populi polluta labia habentis ego habito* (6). Queste parole a chiunque s'abbia fede in petto inspirano l'animo di un coraggio tranquillo e costante, onde annunziare la verità, ben altro da quello che torbido e furibondo invade li banditori dell'errore, ed il quale presso che sempre ad essi vien meno nell'ora del pericolo. Quindi, come

(1) Rom. XII. 5.
(2) I Cor. II. 13.
(3) Rom. I. 18.
(4) II Tim. II. 9.
(5) Galat. IV. 31.
(6) Isai. VI. 5.

lo Apostolo, il Dottor delle Genti, Paolo Proteggitore dell'umile nostra Congregazione, *optabam*, diceva, *ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis* (1); simiglianti parole siami permesso di usurpare guardando a Voi, i quali, siccome debbo, io risguardo quai figli in uno e fratelli. O me beato! Se Dio mi facesse degno di sostenere travaglio e pena per aver adempiuto al debito del mio ufficio, nè essere venuto meno a questo per umani rispetti! Nè Voi temer dovete che dalle dottrine le quali io vi verrò esponendo, quando pure cadesser sott'occhio di persone secolari, possano averne scandalo, se veramente saggie desse siano. Chè, quanto a coloro i quali, siccome diceva, prendono scandalo, e a cui sa di stoltezza tutto che alla Croce ed ai seguaci di questa risguarda, vuolsi, miei carissimi, prender animo contro quei timori che dessi inspirano, con le parole del nostro Apostolo: *nos autem praedicamus Christum crucifixum: Judaeis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam* (2). Compatiamo sì piuttosto di tutto il cuor nostro a que' molti de' nostri fratelli del secolo, su' quali pur troppo per questo medesimo piange desolata ed inconsolabile la comune nostra Madre la Chiesa, in veggendoli ricaduti, e per propria colpa, in quelle tenebre da cui tratti dessa li aveva, rigenerandoli appena nati alla luce di Lui suo Sposo, il quale *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* (3). Lo scandalo di questi nostri prevaricati fratelli non ci muova punto; ed io guardando, siccome debbo, all'obbligo che strettissimo mi preme di avvertirvi così d'ogni vostro fallo, accendere così vostri animi al fervore del divino servigio, affinchè *digne ambuletis vocatione qua vocati estis* (4); non solo non può commuovermi

(1) Rom. IX. 3.
(2) I Cor. I. 23.
(3) Iohan. I. 9.
(4) Ephes. IV. I.

lo scandalo farisaico di così fatti, ma lo debbo anzi altamente sprezzare, mirando nello esempio della Chiesa nostra madre e maestra, colonna e fondamento di verità, secondo viene appellata dallo Apostolo (1). Ella radunata nell' ultimo generale Tridentino Concilio alto proclamava necessità di riforma che v'era in tutte membra del corpo mistico di Gesù Cristo suo Sposo (2). La sua Storia, di cui è tanta parte la Storia degli Ordini regolari, sta lì per mostrare quanto in uno sia l'infermità di nostra natura, e la potenza della grazia a sorreggere ciò che stassi, od a rialzare il caduto. Lo scandalo vero e' si trova non già nella Storia della Chiesa, quando si legga con animo informato all' amore del vero e della giustizia; ma sì nella storia degli umani avvenimenti, nella storia di quella falsa filosofia, che non sapienti, ma sì orgogliosi rende coloro che dannosi a seguitarla; mentre fa che da misleali abusino di quel sovrano lume di cui dice il Salmista: *signatum est super nos lumen vultus tui Domine* (3). Quindi ne derivano poi que' traviamenti dello intelletto, e quelle obbrobriose azioni nella vita, quali gittava in faccia lo Apostolo nostro (4) ad umiliare, se pur ne fosser capaci, quei filosofi che stannosi oggi in invidia, e prendonsi a modello da coloro, dei quali disse il Principe degli Apostoli: (5) meglio per essi non fosse giammai rifulso a' loro sguardi il lume divino, posciachè, ingrati a quello chiudendo gli occhi, gittaronsi di bel nuovo a brancolare fra le tenebre di un incerta e fallace ragione: *impossibile est enim eos qui semel sunt illuminati, . . . et prolapsi sunt; rursus renovari ad poenitentiam* (6). Quanto poi a co-

(1) I Tim. III. 15.
(2) Pallav. Stor. del Conc. di Trento Lib. V. Cap. 18. § 12.
(3) Psal. IV. 7.
(4) Rom. I. 18-32.
(5) II Petr. II. 21.
(6) Hebr. VI. 4. 6.

loro i quali, componendosi in sembiante di uomini amanti moderazione, non sono perciò meno nemici della Chiesa e del suo Cristo, certo che a questi non potrà tornare se non se stolto il nostro linguaggio, e venirlo con infinta compassione attribuendo ad un misero avanzo di quelle tradizioni del cattolicismo del medio evo, le quali, in qualche parte ancora, serbansi vive nel recinto dei Chiostri. Se non che vuolsi la falsa e subdola sapienza di così fatti ricambiare con più profondo e sentito disprezzo di quello che per avventura costoro s'abbiano in cuore per la verace ed unica sapienza del Vangelo. E così, miei Ven. Fratelli e Figli in Cristo carissimi, non istarommi, nè alcuno ragionevole impedimento avravvi perchè non possa secondo mio debito tutta intera svelarvi la verità per iscritto, siccome feci di viva voce.

Or qui in sulle prime piacemi ricordarvi come io visitandovi per lettera fino dal primo giorno in cui Dio mi volle a vostra guida e padre, affinchè a Voi ne tornasse maggiore il merito, non guardando alla infermità e povertà di mia persona; ebbi a dichiararvi (1) che, sinceramente abborrendo da tutto quanto senta di novità, secondo prescrivono le nostre Costituzioni (2) non avreste avuto a temere innovazioni negli ordinamenti, e neppure di molti cangiamenti quanto a Voi, sì rispetto a'luoghi che ad uffici. E veramente potei conoscere ogni dì più, non che opportunità, necessità di così fatto proposito: *nihil ultra imponere vobis oneris* (3). E non siamo forse, miei dilettissimi, in un secolo, ove causa non ultima da doversi compiangere dei molti danni che ne seguono e d'ogni maniera, si è quella smania, e per poco non dissi furore, che invade gli animi dei più di tutto innovare?

(1) Circol. 29. Apr. 1853. § Quemadmodum in ea.
(2) Const. Lib. IV. Cap. 12.
(3) Act. XIV. 28.

Oh! la troppo facile sapienza del secolo nostro, il quale stoltamente, quando e' si vuole mostrar moderato, se non persegue, però con ischerno beffardo compatisce alla vera sapienza degli avi nostri! di quegli avi che intanto appunto si mostrarono saggi, perchè caldi di quell'unica verace Fede in cui nacquero siccome noi, ma meglio che noi vennero allevati e cresciuti. Se non che noi infinitamente più inescusabili de' figliuoli del secolo saremmo, se rigettassimo la sapienza de' Ven. nostri Fondatori e Padri per lasciarci andare a codesto vezzo dell'età presente, la quale tutto crede aver fatto e stolidamente si compiace dell'opera sua, quando ad ogni stagione ella venga donando la società di leggi novelle. Non così la Chiesa che eterna al pari del suo divino Fondatore procede nell'opera con celeste prudenza; e nulla toccando giammai alle sue leggi fondamentali, siccome quelle che per diritto derivansi dalla giustizia eterna ed incommutabile del divino suo Sposo, e' va pure assai a rilento nel riformare eziandio di sue leggi disciplinari. Nè punto da codesto suo grave e ponderato contegno Ella si diparte per gridare che oggi giorno si facciano coloro i quali si reputano sapienti e sono stolti (1); nè curasi di loro ingiurie, quando la chiamano con loro vocaboli retriva, anzi nemica del progresso, dei lumi e dei veri vantaggi sociali. Oh! che al seno di Lei male abbandonata madre dovranno pure un giorno far ritorno le tradite nazioni cristiane, poichè Iddio *sanabiles fecit nationes* (2). E frattanto a confortare questa divina madre nel proprio dolore il celeste suo Sposo la rende feconda di novella figliuolanza, che, in parte almeno, ne la ristora della perdita di tanti figli; e di quei figli i quali pur furono li primi oggetti dell'amor suo; sicchè su d'essi lagrimando esce

(1) Rom. I. 22. (2) Sap. I. 14.

frequente in codeste lamentevoli voci: ah! che li miei figli più non sono! *et noluit consolari quia non sunt* (1). Ma noi chiamati da Cristo a predicare sua Croce, tornata di bel nuovo in mezzo ai popoli, i quali pur tuttora s'appellano dal suo nome, scandalo agli uni, stoltezza per gli altri, noi ci dobbiamo guardare dallo ispirarci allo amore di novità, eziandio sotto le false e lusinghiere sembianze con cui dessa talora ci si mostri di un miglior bene. Sì, miei Fratelli, abborriamo dallo spirito di novità, perchè questo, sperienza quotidiana cel mostra, va di pari passo collo spirito di errore: *nolite omni Spiritui credere,* (2) evitando *profanas vocum novitates* (3). Nè noi, a rinvigorir nostra vita di novello fervore, punto abbisognamo (siccome i figliuoli del secolo, quali illusi e quali illusori, sel credano poi o fingano di crederlo,) non abbisognamo, dico, di novelle leggi, ma sì di un fedele e sincero ritorno alle antiche. *Mementote,* vi dirò coll'Apostolo, *praepositorum vestrorum qui vobis loquuti sunt verbum Dei: quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem* (4). E questa ricordanza, viva che sia in nostre menti ed operante sui nostri cuori, bene è capace di produrre prodigi, pei quali si rinnovelleranno quegli esempî di virtù onde la Chiesa di Dio ne tornò rabbellita nel secolo XVI, e rallegrata in uno da que' trionfi che gloriosa riportò su' nemici del verace Evangelio, mediante il valore di tanti generosi suoi figli. Fra' quali, onde accendervi di santo fervore ed emulazione, mi è ben permesso annoverare li nostri Venerabili Padri e Fondatori, nonchè quelli, i quali alla loro scuola formati, ne tornarono la delizia ed il conforto alla vita di quel Grande che Iddio suscitò in mezzo alla nostra Italia,

(1) Matth. II. 18.
(2) I Iohan. III. 23.
(3) I Tim. VI. 20.
(4) Hebr. XIII. 7.

onde tenerla guardata dalla infezione della eresia, la quale presso che tutta Europa invaso avea in quel secolo male augurato. E Voi ben sapete quale sia l' eroe di Cristo cui accenno; ch' egli è Borromeo il Santo, il nostro amorevole Proteggitore e quasi secondo Padre, per la cui opera il Sacrosanto Tridentino Concilio s'ebbe fine, e di cui li salutari decreti ebbero per lui in ispecial modo pronta ed efficace esecuzione. E tuttavia un sì grande modello d'ogni virtù protestavasi grato ai nostri Padri per l'opera ch' eglino mettevano nel coltivare e far rifiorire ogni dì più quella sua amata vigna, come eglino furono li primi a disboscarnela avanti che egli n'avesse il governo (1). Quindi guardando io in così fatti esempi, che altro poteva se non che abborrire da novità? chè novità non vuol essere, ma sì amore inverso l'antica sapienza de' nostri Padri, onde io possa adempiere all' obbligo precipuo di mia missione; nè abbia Iddio a rimproverarmi colle parole del suo Profeta: *quod infirmum fuit non consolidastis, et quod aegrotum non sanastis, quod confractum est non alligastis, et quod abiectum est non reduxistis, et quod perierat non quaesistis* (2).

Ma egli è perciò che io vedeva necessario, onde miei detti da Voi fossero accolti in salute delle vostre anime, il richiamare tutta la vostra considerazione a quel grande *principio di autorità* su cui, come su fondamento, si posa lo edificio spirituale cui tutti dobbiamo intendere. Ed è così che con mia Circolare (6 Maggio) io v'intratteneva su codesta dottrina dell'autorità; dottrina oggi giorno sì fieramente e con tante arti, quali aperte, quali subdole, combattuta da ogni maniera di nemici della religione e della società. E perchè

(1) Vedi Gabutii Opera Lib. I. Cap. V. e Teppa, Vita del Ven. Antonio M. Zaccaria Lib. I. Cap. VII.
(2) Ezech. XXXIV. 4.

la Chiesa depositaria e maestra di ogni vero, questo pure alto proclama: *non est potestas nisi a Deo; quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt* (1); quindi la dura battaglia che Ella debbe, come in passato così al presente, sostenere contro gli eterni nemici dell'autorità e dell'ordine. E bene sta che tali si mostrino, dacchè li miseri si diedero seguaci al principe della superbia che primo disse: *in caelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum ...... similis ero Altissimo* (2); e così si continuano al numero di coloro cui fa rimprovero Dio medesimo con queste parole: *a saeculo confregisti jugum ..... dixisti non serviam* (3). Quindi pure l'odio indomabile che eglino s'hanno inverso quanti sono seguitatori dei consigli evangelici, poichè la vita nostra è continua protestazione contro la vita loro; e le dottrine per noi seguitate, altre non essendo da quelle di Cristo e della sua Chiesa, sono dottrine che nella chiarezza di loro verità onde rifulgono alle menti non ottenebrate da malvagie passioni, protestano contro la fallacia e la reità delle loro; le quali seguitando le nazioni che si danno a così fatte guide e legislatori, ne tornano poscia vittime illamentate da codesti tristi Profeti di Baal. Ma noi, Venerabili Fratelli e Figli, noi ci dobbiamo reputare onorati delle loro contumelie, e andarne gioiosi come gli Apostoli, i quali *ibant gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* (4). Se fuvvi tempo, egli è questo in cui torna più che mai necessario l'aver continuo presente al pensiero, onde ci serva ed a conforto ed a guida dell'operar nostro, quel detto dello Apostolo: *si adhuc hominibus placerem, Chri-*

(1) Rom. XIII. 1.
(2) Isai. XIV. 13. 14.
(3) Ierem. II. 20.
(4) Act. V. 41.

sti servus non essem (1). E non sono forse così fatti uomini, nemici d'ogni freno e d'ogni autorità, e quindi d'ogni ordine, quelli alle cui mani vedemmo venire la cosa pubblica in tanta parte d'Europa, non ha molt'anni ? E non fu quello tempo di lutto e di lagrime per la Sposa di Cristo, la quale solo potè trovar conforto all'amara sua doglia nello esempio di Lui che disse, quando vittima volontaria si dava in mano a'suoi nemici: *haec est hora vestra, et potestas tenebrarum* (2) ? Ora egli è appunto per così fatto tempo in cui specialmente, miei dilettissimi, torna più che mai necessario, onde combattere da agguerriti le battaglie del Signore, il tenerci forti ed ossequenti al gran *principio di autorità* Conciossiachè questo solo forma, come tutta la nostra forza, così il terrore de' nostri nemici; li quali se per esso ci veggano, quasi oste serrata, affrontar magnanimi i loro colpi, non va molto che, o cadono d'animo, o certo sgominati e confusi si rintanano in quegli antri donde sbucarono, per ivi ordire novelle trame colla feroce speranza di un più lieto avvenire. E noi i quali *Deo militare* (*sumus*) *professi* (3) sotto il vessillo del Dottor delle genti, di Colui che potè senza presunzione asseverare di aver operato più che tutti gli Apostoli; noi che abbiamo in esempio li Venerabili Padri nostri, i quali appunto onde profligare il vizio che a fronte levata givasi baldanzoso per le vie di una delle più popolose metropoli d'Italia, non temettero affrontare ignominie, strapazzi, carceri, onde trionfasse la mortificazione della Croce, e le anime ritornassero al seno di Lui che su di essa pendeva, e ne andavano perdute; noi, dico, instituiti per questo mede-

(1) Galat. I. 10.
(2) Luc. XXII. 53.
(3) Const. Lib. I. cap. 1.

simo fine nella Chiesa di Cristo, se non ci teniamo forti al *principio di autorità*, come potremo sperare dall'alto quella virtù che sola può avvalorare l'ingenita nostra debolezza? Se l'autorità non è quella che ci mandi alla battaglia, se dessa non è che ci guidi e diriga nell'ora del pericolo, come sperare di uscirne vincitori? Pregovi adunque, miei dilettissimi, a volere spesso e posatamente venir considerando necessità che tutti si hanno, ma noi in ispecial modo, di sentire altamente dell'autorità, siccome quella che solo ha sua origine da Colui, il quale s'intitola *Rex regum et Dominus dominantium* (1); da Colui *ex quo omnis paternitas in caelis et in terra nominatur* (2); da Colui che è il primo e sovrano nostro Maestro, sicchè potè dire con tutta verità: *Magister vester unus est Christus* (3). Guai a noi, se solo per poco veniam meno in cotale stima! Il legame precipuo onde si compagina codesto corpo mistico, se non ne torna infranto, certo ne va rilasciato per modo che le membra tutte se ne risentono, rendonsi languide, e poco meno che inette ai loro uffici. E perchè ben vedeva necessità di tenervi presenti al pensiero siffatte considerazioni, egli è perciò ch'io non mancai nelle lettere con cui accompagnava ai RR. PP. Provinciali detta mia Circolare, venire indicando loro cagione che mi moveva a volere che della medesima s'avessero copia non pure li Superiori, ma li primi eziandio fra li ufficiali di ciascun Collegio.

Se non che a questo soltanto io non mi poteva stare contento; chè le nostre Costituzioni (4) chiaro mi additavano, e le condizioni infelici dei tempi mel confermavano, altro do-

(1) Apoc. XIX. 16.
(2) Ephes. III. 15.
(3) Matth. XXIII. 10.
(4) Const. Lib. IV. Cap. 12. § Atque ut omnia.

vere e gravissimo che io mi aveva a compiere inverso Voi, quello della Sacra Visita. Quindi con altra mia Circolare (26 Maggio) questa vi veniva annunziando, e quanto Voi dovevate mandare innanzi, e con quale spirito di rispetto all'autorità suprema della Congregazione venirla accogliendo, era l'argomento che vi svolsi in quella. Il perchè senza por tempo in mezzo, al compiersi del primo mese dalla mia elezione, io venni iniziando la Sacra Visita da questo Collegio di mia residenza; e, Dio aiutandomi della sua grazia, e Maria nostra dolcissima Madre accompagnandomi col suo possente patrocinio, l'ebbi potuta compiere in meno che cinque mesi rispetto a tre Provincie, mentre ebbi data delegazione a due rispettabili Religiosi di visitare la Pedemontana. Or qui, miei dilettissimi, non credo dover andare per minuta narrazione del come io questa potei condurre a compimento; del quanto di frutti, ovvero di liete speranze io ne riportassi per rallegrarmene nel Signore. Voi stessi foste li testimoni di ciò che Dio piacquesi operare fra Voi, mediante l'umiltà di mia persona. Quello che troppo m' importa farvi notare si è, che se a nulla di bene tornarono le fatiche del mio ministero presso Voi, tutto derivossi dal principio di autorità, che Voi, miei dilettissimi, sapeste venerare, ed a cui ossequenti credendo, non guardando perciò alla povertà di mie doti, nella mia persona, guidati dal lume di fede, sapeste venerar Lui che a Voi mi mandava. E così quelle parole quali che si fossero, e da qual siasi affetto or dolce, or severo movessero, accogliendole in verità, cioè siccome parola di Cristo medesimo che di noi Superiori legittimi ebbe a pronunciare: *qui vos audit me audit* (1); fu per questa sola ragione che io ebbi le molte volte a consolarmi su Voi,

(1) Luc. X. 16.

nel vedere, lo dirò coll'Apostolo, *vestrum desiderium, vestrum fletum, vestram aemulationem pro me* (1). E tuttavia rammentare mi debbo di quelle altre dello stesso Apostolo, come cioè *neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed, qui incrementum dat, Deus* (2). Perchè, sia pure che io mi abbia avuto di Voi grande consolazione, e non pertanto a queste parole pensando, io debbo in uno temere che tutte mie fatiche tornino vane, se a Lui, che *illuxit in cordibus (vestris) ad illuminationem scientiae* (3), Voi non foste per continuare quella corrispondenza fedele, condizione necessaria affinchè alla prima grazia ricevuta nella Sacra Visira, si continuino quelle altre le quali conducano ciascuno di Voi ad essere un giorno, *virum perfectum in mensuram aetatis plenitudinis Christi: ut jam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionis erroris* (4).

Egli è perciò che, ritornato a questa mia residenza, con altre Lettere Circolari (5. Nov. 1853.) dirette ai RR. PP. Provinciali, vi veniva notificando quale si fosse la mia volontà su di alcuni punti risguardanti il restauro, o la conservazione della disciplina regolare, che io credeva essere a tal fine della precipua importanza. E veramente, se, come di ogni società vuolsi tenere, li due punti cardinali si trovano nella giusta distribuzione degli uffici, e nella retta amministrazione delle sostanze necessarie ai bisogni di questa vita terrena, lo stesso vuolsi dire di Società religiosa bene ordinata. Quindi il dover mio di conoscere come la disciplina domestica, e l'esercizio delle funzioni proprie del no-

(1) II. Cor. VII. 7.
(2) I. Cor. III. 7.
(3) II. Cor. IV. 6.
(4) Ephes. IV. 13.

stro Istituto sia ne' differenti Collegi praticata; e per qual modo amministrate le sostanze dei medesimi. Conciossiachè queste siano, come ben vel sapete, una parte del patrimonio della Chiesa, la quale perciò con sue venerande leggi volle provveduto alla conservazione di esse, sicchè Ella viene atterendo con suoi anatemi non pure l'audacia degli empi sacrileghi, i quali sì spesso le manomettono; ma eziandio punisce que' che se ne mostrano poco fedeli, ovvero trascurati amministratori. Ed io non risparmiando li più diligenti esami sulle informazioni trasmessemi, sì per rispetto alla disciplina, ed allo esercizio delle funzioni proprie del nostro Istituto, che su quelle le quali risguardano l'amministrazione economica de' Collegi; annesse alle presenti nostre s'avrà ciascun Superiore quegli avvisi e quegli ordini che a me sembrarono nel Signore li più convenienti a dovervi trasmettere. E questi senza meno arrecheranno que' vantaggi cui io intendeva, tanto solo che trovino in Voi animi bene disposti ad accoglierli, e con ispirito di verace ubbidienza religiosa tradurli in atto.

E qui è dove, Venerabili Fratelli e Figli, fa duopo ch'io maggiormente insista, e tutto vi venga dichiarando l'animo mio. Se il principio fondamentale del rispetto dovuto all'autorità legittima a cui il mio ragionamento altra volta volgevasi (1), venga, siccome debbesi, da Voi apprezzato, e bene lo voglio credere; e a quale altra pruova, se non se a questa sola, per Voi può mostrarsi, che nella ubbidienza all'autorità medesima, la quale vi fa conoscere il volere di Dio su di Voi? Egli è perciò, come troppo ben vel sapete, che della ubbidienza non rifiniscono e le Scritture e li Padri e li Maestri della vita Spirituale di mostrarne le doti che la

(1) Circol. data il 6. Maggio 1853.

rendono pregievole, li vantaggi che la rendono accetta, la gloria che dessa procaccia a' suoi cultori onde si mostra desiderabile. Senza questa virtù manca lo essenziale della vita religiosa (1). Ogni altro pregio che uomo di Chiostro per doni naturali od acquisiti possa aversi, se non viva a regola, se sua volontà non assoggetti a quella de' suoi legittimi Superiori, è un bel nulla innanzi a Dio, per quanto possa apparire stimabile al cospetto degli uomini. A così fatto religioso bene può applicarsi ciò che lo Apostolo dice dell'uomo privo di carità: Conciossiachè del religioso il quale sè stesso estimando per quel poco di scienza onde ornò suo intelletto, superbo giudica, e con disprezzo accoglie gli ordinamenti dell'autorità legittima, bene può dirsi che quando pure *linguis hominum (loquatur), et Angelorum* (2), e si reputi avere tale fede *ita ut montes (transferat)* (3); per poco che rientri in sè medesimo, e si riconosca dinanzi a Dio quale egli è veramente, dovrà ripetere coll'Apostolo: *nihil sum* (4). E quando pure in opere che si dicono, e sono realmente conducenti per sè medesime alla maggior gloria di Dio, ed alla salvezza delle anime, infaticabile insista; e con tal calore che ne abbia consunta sua vita innanzi tempo; *et si tradidero corpus meum ita ut ardeam*, verrà quel giorno in cui dovrà egli ripetere, *nihil mihi prodest* (5). Che più? egli è a così fatti religiosi i quali non sentono per opera come dovrebbero inverso l'autorità legittima, che si ponno pur volgere quelle parole del Redentore: *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae de-*

(1) S. Thom. Summ. Th. 2. 2. q. 186. Art. 5.
(2) I Cor. XIII. 1.
(3) Ibid. 2.
(4) Ibid.
(5) Ibid. 3.

trimentum patiatur (1)? E' non v'ha dubbio, miei dilettissimi; giacchè noi non ci rendemmo religiosi, nè Dio ci donò di tanta grazia da poterlo seguitare sì da vicino nella vita umile, ubbidiente, soggetta che egli condusse vestito di nostra carne mortale; non ci donò, ripeto, di tanta grazia, perchè fosse nostro ultimo scopo venire in voce di banditori evangelici eloquenti, di venerandi maestri in divinità, ovvero di periti nelle umane lettere e scienze. No, non è questo che Iddio chiegga da noi quale frutto del talento affidatoci, della grazia privilegiata onde ci volle distinti per sua pura misericordia. Sia, che noi dobbiamo attendere alla scienza, poichè sta scritto: *labia Sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore eius* (2): sia, che ministri evangelici dobbiamo con tutta l'intensione dell'animo nostro studiare e meditare sulle Sante Scritture, affine di farci banditori in salute di quella rivelata parola che, come dice il nostro Apostolo, ha sapore di vita pei preordinati alla vita, e rende odore di morte ai figliuoli di morte: *aliis quidem odor mortis in mortem, aliis autem odor vitae in vitam* (3). Ma sta però sempre vero che tutti siffatti ministeri sono quali mezzi al fine; e il fine nostro non è altro, nè altro può essere che la nostra santificazione in quello che procacciamo la salute de' prossimi, come chiaro ce lo ricordano le nostre S. Costituzioni: *ut saeculo renuntiantes, totosque nos Deo dedicantes, animarum saluti deserviamus* (4). Ma la nostra totale e verace dedicazione a Dio, quasi vittime volontarie offerte in olocausto, non per altro modo può compiersi che per mezzo della ubbidienza. Toglietc, dilettissimi miei, dal cuore di un religioso l'amor sincero a codesta virtù, e non rimarravvi

(1) Matth. XVI. 26.
(2) Malach. II. 6.
(3) II Cor. II. 16.
(4) Const. Lib. 1. Cap. 1.

che un religioso di solo nome al cospetto di Dio; poichè *homo videt ea quae parent, Dominus autem intuetur cor* (1). E quand'anche di codesto religioso la vita esteriore si mostri incolpevole per l'ubbidienza che nelle azioni addimostra, se questa non sia di volontà, chiamatela pure come meglio vi talenta civile o politica, non sarà però mai ubbidienza religiosa; quindi niun merito dinanzi a Dio, quindi una comunità composta che fosse di così fatti religiosi non si potrebbe altrimenti chiamare unione religiosa, ma sì solamente civile. E ben vi so dire, miei carissimi, come quanti siamo posti da Dio depositarî di sua autorità, onde sovrastare ai fratelli per iscorgerli nel cammino che al cielo ne conduce, gemendone in cuore, abbiamo prontamente a conoscere di qual fatta sia l'ubbidienza che viene prestata da taluni a' nostri ordini. Chè il vero ubbidiente non conosce difficoltà, non ha giudizio suo proprio, e il suo volere viene immedesimando con quello del Superiore, sicchè come dice Bernardo Santo: *fidelis obediens nescit moras, fugit crastinum, ignorat tarditatem, praeripit praecipientem, parat oculos visui, aures auditui, linguam voci, manus operi, itineri pedes, totum se colligit ut imperantis colligat voluntatem.* Ma ben altra è l'ubbidienza che talora ne incontra trovare in que' sudditi a' quali fa duopo rivolgersi con quelle parole, onde Cristo rispose a quel meschino che lo richiedeva di grazia: *quid tibi vis faciam* (2)? Conciossiachè eglino non sappiano dire, come pur sarebbe lor debito: *Domine quid me vis facere* (3)? Ed oh! i lagrimevoli danni che ne seguono alla disciplina regolare, non dico da ribellione, ma sol da codesta debolezza di volontà nell'ubbidire. Chè di essa, chi ben consideri, eb-

(1) I Reg. XVI. 7.
(2) Luc. XVIII. 41.
(3) Act. IX. 6.

bero principio, come tutte trasgressioni dei sudditi, così le ancor più deboli condiscendenze dei Superiori. E la Storia degli ordini religiosi rende di codesto lagrimevole fatto non dubbia pruova in non poche di sue pagine. Ma se li nemici nostri, che sono li nemici di Cristo e della sua Chiesa, noi li veggiamo esultare sulle nostre cadute, per quanto ci è caro l'onore di Dio e di quella Religione di cui siamo ministri, deh tolgasi, quanto è da noi, ogni pretesto alla costoro malignità. E poichè, come dice l'Apostolo nostro Proteggitore, *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* (1); e noi volgiamo, chè tale è l'intendimento di Dio, in nostro vantaggio la loro stessa malignità; facendo che dessa ci serva quale stimolo a riformar noi medesimi, sicchè, come dice lo stesso Apostolo, *is, qui ex adverso est vereatur, nihil habens malum dicere de nobis* (2). E quando pure l'odio che gl'infelici infiamma muova lor lingue, sicchè ritraggono al tutto da coloro de' quali diceva il Real Profeta: *posuerunt in caelum os suum et lingua eorum transivit in terra* (3), per vituperare quanto su questa trovasi di più venerando; e noi facciamo di appartenere al numero di quelli, alla cui difesa standosi Iddio, minacciando ne intima: *nolite tangere Christos meos et in Prophetis meis nolite malignari* (4). E Voi felici a codesto numero apparterrete, sicchè Dio vi guardi come la pupilla degli occhi suoi, le quante volte vi starete a Lui soggetti per ubbidienza religiosa, da potersi a vostro elogio ripetere con quel dell'Apostolo: *Vestra.. obedientia in omnem locum divulgata est* (5). Laddove quanti da questa guida fedele si dipartono per andare a seconda dei proprî pensa-

(1) Rom. VIII. 28.
(2) Tit. II. 8.
(3) Ps. LXXII. 9.
(4) Ps. CIV. 15.
(5) Rom. XVI. 19.

menti, si abbiano pure, miei dilettissimi, tutte quelle doti d'ingegno e di scienza che li rendano cospicui al comune degli uomini, spesso però incontra che eglino sieno di coloro de' quali si lamentava lo stesso Iddio pel suo Profeta. Conciossiachè volendo eglino rispondere allo invito dei figliuoli del secolo quando e' dicono: *loquimini nobis placentia* (1); ed eglino con inganno adoperando, *curabant contritionem filiae populi mei cum ignominia, dicentes: pax, pax et non erat pax* (2).

Ma per ritornare colla considerazione su que' vantaggi i quali ubbidienza ne arreca alla disciplina domestica, sicchè tutto è ordine e pace là dove essa veracemente presieda; ben può con tutta verità asserirsi allora solo il Chiostro giustamente assomigliarsi a paradiso terrestre, quando ubbidienza ne tenga lungi le insinuazioni maligne di quel serpe orgoglioso, che ascoltato fece prevaricare li primi nostri parenti, e spogli di ogni bene li ebbe gittati in questo esiglio, dove nostra vita non è altro che continua lotta, la quale ci è forza il sostenere da questo nostro antico avversario. Se non che troppo ben vi sapete per qual modo si mostrasse la misericordia di Dio Salvatore: *cecidit homo per superbiam, descendit Deus cum gratia* (3). Ed è appunto per umiltà che facendoci noi imitatori e seguaci di Lui Riparatore di nostra natura, che ne torniamo forti così, da uscir vincitori d'ogni più dura e difficile battaglia. È in questa virtù che specialmente rifulge la potenza del mistero della Croce ascoso ai superbi sapienti del secolo; è per essa che Paolo nostro potè pronunciare quelle sublimi parole le quali ne rivelano tutta la economia di un Dio Redentore, onde ne tor-

(1) Isai. XXX. 10.
(2) Ierem. VI. 14.
(3) S. Aug. Serm. XIII. de Temp.

nassero salvi quanti erano preordinati alla vita: *quia in Dei Sapientia,* diceva l'Apostolo, *non cognovit mundus per sapientiam Deum, placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes* (1). E se noi, com'è nostro stretto debito, vogliamo efficacemente predicare codesta parola di salute, onde ritornare a migliori consigli que' tanti de'nostri fratelli, i quali vanno dietro perduti alle dottrine di errore, e' fa duopo che noi ci studiamo ogni dì più per ubbidienza religiosa di uniformarci a codesto spirito di umiltà. Deh sì! pensate, e frequente seco Voi stessi considerate, dilettissimi, necessità suprema, la quale, sebbene da' più non sentita, pure hassi l'odierna civile società in tanta parte di Europa, onde tornare e nelle sue leggi e ne' suoi costumi meglio cristiana e cattolica. Ella abbisogna di vedere rinnovellati nel suo seno gli antichi esempi del più forte e generoso disprezzo inverso quelle tre concupiscenze di cui dice l'Apostolo S. Giovanni, e le quali sono gl' idoli adorati da un mondo cui Cristo maledisse, e di cui dice Paolo nostro: *mihi mundus crucifixus est et ego mundo* (2). La svergognata ambizione del comando, la infame potenza dell'oro, la brutale bramosia degli inonesti piaceri, Voi vel vedete, sono que' tre idoli antichi cui si vorrebbe scemare al possibile il numero dei ciechi cultori, cresciuti a dismisura in questo secolo male augurato, in cui pur troppo, come lo ebbe a dire un prode campione del Cattolicismo (3), la materia a tutto predomina, mentre lo spirito si ha per nulla. E noi siamo gli avventurati scelti da Dio a sì sublime missione, chiamati siccome fummo da Lui a seguitarlo fatto umile, povero e l'uomo dei dolori. E

(1) I Cor. I. 21.
(2) Galat. VI. 14.
(3) Balmes-Il protestantismo comparato al Cattolicismo. Trad. di D. Gregorio Alvarez-Perez. Parma. Fiaccadori. 1851.

noi lo seguitiamo, e stiamo ai nostri fratelli in esempio di ciò che possa grazia divina ad avvalorare l'inferma nostra natura, le quante volte siamo fedeli in rendergli ciò che a Lui promettemmo co'tre solenni voti di religione. Fra'quali, giova il ripeterlo, quello di ubbidienza ai due altri sovrasta, e li viene così informando, come sovrasta lo spirito al corpo, ed a tutte queste terrene cose; di quella guisa che l'anima dà vita a questa nostra fragile creta. E veramente del solo ubbidiente sta scritto, e a pruova di fatti torna vero, che egli riporta ogni più bella vittoria, sieno pur molti, sieno pur forti, sieno pure astuti li suoi nemici: *vir obediens loquetur victorias* (1). Dicano pure a loro posta li nemici di Dio e del suo Cristo, li nemici della Chiesa di cui noi siamo ministri, dicano e se ne vantino li miseri, che *i tempi della ubbidienza sono passati* (2). Infino a tanto che serberassi ne'chiostri codesto sacro fuoco della ubbidienza onde ne tornano infiammati gli spiriti ad ogni più mirabil opera in salute delle anime, evvi sempre a sperare che venga giorno in cui codesti novelli Profeti di Baal s'incontrino come ne'secoli trascorsi (3) in un novello Elia, il quale riconduca il popolo del Signore in sulle rette vie che a suo grande danno, eziandio temporale, furono per lui abbandonate. E se noi saremo veracemente compresi di quella stima che altissima dobbiamo sentire ne'nostri cuori per la virtù di ubbidienza, noi procedendo alla pugna, come è nostro debito, contro questi nemici di ogni autorità, ribelli ad ogni soggezione, ne andremo armati quali ci vuole

(1) Prov. XXI. 28.
(2) Considérant. nella seduta 14. Apr. 1849.
(3) E s'ebbero lo spirito, e lo zelo di Elia addimostrarono contro li nemici di Cristo e della sua Chiesa li Santi Bernardo Abbate nel secolo XII, Domenico nel XIII, Gaetano ed Ignazio nel XVI.

l'Apostolo, *sumentes scutum fidei ... et galeam salutis, et gladium spiritus (quod est verbum Dei)* (1). E con questa divina parola, quasi spada a doppio taglio, noi li avremo al vivo feriti là dove più turgido si hanno il cuore per bollenti spiriti di superbia sdegnosa di ogni altezza sì celeste che terrena che a lor sovrasti: mentre diremo contro di essi al popolo fedele : *subiecti estote omni humanae creaturae propter Deum, sive Regi quasi praecellenti, sive Ducibus tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum; .... quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut Servi Dei* (2). Ma perchè siffatto linguaggio suoni efficace sul nostro labbro, fa duopo, vel ripeto, che sia animato da un cuore caldo di amore per quelle dottrine di soggezione, di umiltà, di fede che desso esprime. Che se vuoto avremo il cuore di così fatto amore, la nostra parola tornerà soltanto *velut aes sonans, aut cymbalum tinniens* (3); e Dio chiederà a noi conto di averla per tal modo profanata, e posta in argomento di derisione e di scherno agli empi che la videro tornar vuota di ogni effetto sulle moltitudini per essi loro traviate. Sicchè dal fin qui discorso ne torna manifesto, miei Venerabili Fratelli e Figli, come del pari, sì ad operare la nostra santificazione, che la salvezza dei prossimi, sia necessario che noi c' informiamo allo spirito di verace ubbidienza. Per questa noi torneremo vincitori di noi medesimi e dei nemici della Chiesa, sì da toglier loro di mano molte anime, e venire pur anco, giunto che sia il giorno della misericordia divina, arrestando li flutti di lor furore ; onde, come sta scritto di Lui che pose limiti al mare procelloso dicendo: *usque huc venies, et non procedes am-*

(1) Ephes. VI. 16. 17.
(2) I Petr. II. 14. 16.
(3) I Cor. XIII. 1.

plius, et hic confringes tumentes fluctus tuos (1), nè eglino pure potranno di un sol passo varcar quei limiti che alle rovine per essi loro operate Dio segnò negli imperscrutabili giudizi dell' ira sua. E allora sarà quando la società cristiana novellamente animata da verace spirito religioso, avrà riposo dal suo lungo travagliare. Allora solo potrà ristaurare suoi danni; giustizia e pace associarsi con indissolubil nodo, quando del Supremo Capo, del Vicario di Cristo ridonato a quella perfetta libertà di azione che gli si compete su tutte le nazioni redente, si potranno ripetere queste belle parole che a Lui volgeva il Dottor della Chiesa Bernardo Santo, dicendo: *nulla meo judicio in corona vestra pretiosior gemma zelo illo vestro quo aemulari consuevistis oppressos, nec relinquitis virgam peccatorum super sortem justorum* (2). Noi frattanto, senza lasciarci cader d'animo, quando pure più fiera imperversasse la procella, che *mundi rectores tenebrarum harum* (3) nell'aere tenebroso di questo secolo, sì spesso vengono qua e colà suscitando contro la vera Chiesa di Gesù Cristo, *orationi et ministerio verbi instantes erimus* (4). Conciossiachè chiamati da Lui a professare instituto di vita apostolica, dobbiamo ispirarci nelle nostre comunicazioni che avremo con Dio per mezzo della orazione, di quel coraggio tranquillo che s'ebbero gli Apostoli, quando al rimprovero loro rivolto dai Capi della nazione con quelle parole: *praecipiendo praecepimus vobis ne doceretis in nomine isto*; senza tema e senza orgoglio risposero: *obedire oportet Deo magis quam hominibus.* (5) E quando di tanto Iddio ci volesse onorati, che non sola persecuzione, ma morte ci avesse da

(1) Iob. XXXVIII. 11.
(2) Epist. 198. ad Inn. Pap.
(3) Ephes. VI. 12.
(4) Act. VI. 4.
(5) Act. V. 28. 29.

incogliere combattendo per la giustizia: *pro iustitia agonizare et usque ad mortem certa pro iustitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos* (1); moriam sì pregando a Dio pe' nostri uccisori come fece Cristo in sulla Croce, come il Protomartire Stefano sotto il grandinar di quei sassi onde fu spenta sua vita; ma Dio avvalori così di sua grazia la ingenita nostra debolezza, che in uno si possa di noi pure ripetere ciò che, encomiando alla morte del Precursore di Cristo, ebbe a dire con sublime eloquenza, rivolto al tiranno uccisore, quel gran lume della Chiesa il Dottor S. Ambrogio: *clauduntur lumina non tam mortis necessitate quam horrore luxuriae. Os aureum illud exangue, cuius sententiam ferre non poteras, conticescit et adhuc timetur* (2). E ben potete sperare che Dio, come in altri, in Voi pure addimostri *potentiam virtutis ejus* (3), quando Egli che *respicit in orationem humilium* (4), vi vegga veracemente umili di cuore, per ubbidienza stare soggetti al comando de' vostri Superiori. Chè la voce di questi, come ben Voi sapete, è alla mente dell'uomo religioso, quale la voce di Dio medesimo, ed al cuore di lui infonde quello stesso coraggio onde sentironsi compresi gli Apostoli a quelle parole di Cristo: *sicut misit me Pater, et ego mitto vos* (5). *Nolite* adunque, soggiugnerò con Cristo medesimo, *timere pusillus grex* (6); poichè se codesta nostra Congregazione agli occhi della carnale sapienza torna spregievole, e per la piccolezza del numero e per la pochezza di ciascuno di noi; siccome parte però ch'ella è della vera Chiesa di Cristo, tanto solo che vi studiate a maggiori incrementi nella virtù di umiltà, *quale in pronta,*

(1) Eccli. IV. 33.
(2) S. Ambr. De Virg. Lib. III.
(3) Ephes. VI. 10.
(4) Ps. CI. 18.
(5) Iohan. XX. 21.
(6) Luc. XII. 32.

volonterosa e cieca ubbidienza si addimostra, saranno li suoi destini quei medesimi della Chiesa di Gesù Cristo, di cui giustamente pronuncia un Padre che *quantalibet numerositate jam dilatatam, tamen usque ad finem mundi humilitate vult crescere, et ad promissum regnum humilitate pervenire* (1).

Quindi non v'incresca che io continuandomi ancor per poco nel mio dire, ricordivi quale sia il debito che m'abbia inverso di Voi, onde aiutarvi nel rendere al Signore ciò che gli avete promesso col solenne voto di ubbidienza. Perchè quando ponghiate mente a ciò che le Costituzioni nostre a Voi dicono (2) ed a me (3), sui modi di ubbidienza che dovete prestare ed io debbo esigere, niuno, così mi giova sperare, troverà troppo severe queste parole, le quali mi studiai sin qui tornassero a guida del mio operare: *ad te confugientes* (4) *per humilitatem, inveniant matrem; a te resilientes per contumaciam, sentiant severum Patrem.* (5) E veramente, Voi lo vedete, dilettissimi, come io non altro possa da questo, senza venir meno all'uffizio che tengo inverso Voi. Conciossiachè di me stesso debba ripetere collo Apostolo: *vae mihi si non evangelizavero* (6)! E perciò, come soggiugne il Dot-

(1) Ven. Beda. Lib. IV. Cap. 54. in Luc. 12.

(2) Const. Lib. II. Cap. 1.

(3) Const. Lib. IV. Cap. 12. § Cognoscat vero.

(4) Petri Abb. Celen. Lib. II. Ep. 7. ad A. Molismensium Abb.

(5) E fra molti miei Venerabili Predecessori che io potrei addurre in esempio, per lo zelo pieno di prudenza, ma in uno di fermezza con cui richiesero ubbidienza da' sudditi, piacemi ricordare il P. D. Timoteo Facciardi amico de' SS. Carlo e Filippo: Vedi Barelli - Tom. I. Lib. VII. Cap. 7. N. 16. Lib. VIII. Cap. 1. N. 13. Cap. 2. N. 4, 5, 6, 7: il P. D. Carlo Bascapè discepolo e fedele imitatore di S. Carlo: Vedi Barelli - Tom. I. Lib. X. Cap. 2. N. 17, 26: il P. D. Cosmo Dossena intrinseco di S. Filippo, e di S. Camillo de Lellis. Vedi Barelli - Tom. II. Lib. II. Cap. 2. N. 16, 17.

(6) I Cor. IX. 26.

tor S. Agostino: *qui vobis iubet ut faciatis, ipse nobis iubet ut loquamur. Si non faciendo quod iubet ut faciatis, adversarii eius estis; non dicendo quod iubet ut dicamus, adversarii eius remanebimus* (1). Se non che, quale havvi religioso il quale, progredendo secondo lo spirito di sua vocazione, volontieri non accolga nella propria mente, e non ami di tutto il suo cuore la giusta idea che del vero Superiore ci porge il Pontefice S. Gregorio Magno con le seguenti bellissime parole? *Sit rector bene agentibus per humilitatem socius, contra delinquentium vitia per zelum iustitiae erectus ..... ut et honore suppresso, aequalem se subditis bene viventibus putet, et erga perversos iura rectitudinis exercere non formidet* (2). Certo che Superior così fatto, meglio che Superiore, padre e fratello vuol dirsi inverso li buoni religiosi; e Voi pregate a Dio benedetto ed alla Sua Santissima Madre affinchè tale mi studi di essere, e possa essere in verso tutti Voi. Ma e perciò fa duopo che pure in uno preghiate alla divina misericordia, affinchè niuno mai siavi fra di Voi, di cui veracemente avessi io a dire con le parole di S. Agostino che, *indisciplinationem non solum in domibus suis habere volunt, sed ferre illam secum et ad domum disciplinae* (3). Pregate che così fatti Dio non permetta che entrino giammai fra noi, o, se entrati, ne escano sì tosto, siccome pregava pure l'Apostolo: *utinam et abscindantur qui vos conturbant* (4); onde per essi non abbia a sofferirne danno il buon nome del santo Instituto da noi abbracciato; e così di questi infelici nostri fratelli possiamo veramente ri-

(1) Serm. IX. de Dec. Chordis Cap. 3.

(2) Pastoral. curae Liber. P. II. Cap. 6.

(3) Serm. de Discipl. Christ. Cap. 1.

(4) Galat. V. 12

petere con l'Apostolo della carità: *ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis. Nam, si fuissent ex nobis, permansissent utique nobiscum: sed ut manifesti sint, quoniam non sunt omnes ex nobis* (1). Al qual fine gli ordinamenti del nostro Ven. P. Fondatore si mostrano tutto fiore di celeste sapienza. Chè quanto egli dice, — della scelta e della pruova dei soggetti che nella Congregazione si ammettono; come della correzione ed espulsione dei colpevoli, — nulla meglio ragionando può dirsi, onde mantenere, e se decaduto, ritornare alla sua natia interezza Instituto religioso qualsiasi (2).

E qui ad opportuna conclusione dirovvi, che se a taluno fra voi fosse sembrato soverchio codesto mio ragionare per lettera, pensi che nel pascervi per tal modo del cibo della verace e salutare dottrina, e con Voi io stesso ne fui pasciuto da Lui che è il Supremo Pastore delle anime nostre: *pascimus vos, pascimur vobiscum* (3). E se altri vi avessero, lo che non voglio credere di alcuno fra Voi, cui fosse tornato a nausea questo mio ragionare quasi *super cibo .. levissimo* (4), ed a codesti risponderei col citato Dottore S. Agostino: *Sed si non me audieritis, et tamen ego non tacuero, animam meam liberabo. Sed nolo salvus esse sine vobis* (5). *Quae autem scribo vobis, ecce coram Deo quia non mentior* (6).

Ella che senza macchia originale concetta, sempre Vergine e Madre del divin Verbo, volle esser pure nostra dolcissima Madre, Ella sia che intercedendo in uno al B. Pao-

(1) I Iohan. II. 19.
(2) Vedi Teppa. Vita del Ven. Antonio M. Zaccaria. Lib. II. Cap. 11. 12.
(3) S. Aug. Serm. 296. in Nat. SS. App. Petri et Paulli.
(4) Num. XXI. 5.
(5) Serm. 17. Sup. Psal. Cap. 49. N. 2.
(6) Galat. I. 20.

lo Apostolo, della cui conversione oggi la Chiesa si allegra, ne impetri da Dio affinchè questa mia lettera torni mezzo efficace a comune santificazione. E però Cristo faccia udire al cuore di ciascuno di Voi quella stessa sua divina parola che io ho potuto sol ricordarvi con la presente. Egli vi benedica, ed a Lui sia gloria ne'secoli de'secoli Amen.

Dato in Roma dal nostro Collegio de'SS. Biagio e Carlo nel giorno della Conversione dell'Apostolo nostro Proteggitore il 25 Gennaio 1854.

D. Luigi Maria Albicini *Preposito Generale.*

L. ✠ S.

D. Alfonso Maria Mattioli Cancelliere.

IMPRIMATUR. Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. Pal. Ap. Mag.
IMPRIMATUR. Fr. A. Ligi-Bussi Ord. Min. C. Arch. Icon. Vicesg.